

# Alla Kalsa fuochi d'artificio per il funerale del cognato dei boss. L'ira del questore: "Scatteranno denunce"

*In testa al corteo i fratelli Ottavio e Piero Abbate, mancava solo Luigi, Gino u mitra, in carcere perché ritenuto il capomafia del quartiere. Indagine della squadra mobile*

di SALVO PALAZZOLO

15 febbraio 2016

Appena il feretro esce dalla chiesa di Santa Maria della pietà, un uomo fa un cenno con la mano. E partono i fuochi d'artificio. Mentre le vie di accesso al quartiere vengono chiuse. I boss della Kalsa, il cuore della città vecchia, sono lì. In testa al corteo funebre. Ottavio e Piero Abbate, tornati in libertà da qualche tempo, stringono mani e dispensano baci. Il defunto è il marito della sorella, Antonino Cinà, aveva solo qualche piccolo precedente penale. Ma è la famiglia Abbate che il quartiere ossequia durante il percorso del feretro.

Sabato mattina, saracinesche abbassate e applausi. Per le strade della Kalsa manca soltanto il terzo fratello Abbate, Luigi, soprannominato Gino *u mitra*. È in carcere con l'accusa di essere stato il più autorevole dei capimafia della zona. Le ultime indagini dicono che adesso è Ottavio a occuparsi della famiglia: di recente, è stato intercettato mentre parlava con i mafiosi di un altro clan, cercava di riscuotere i soldi di una partita di droga. Gli Abbate continuano ad avere un ruolo in Cosa nostra, ecco perché quel funerale non è piaciuto affatto al questore Guido Longo. Vietarlo d'autorità non si poteva, perché il defunto non aveva precedenti per mafia, ma i poliziotti della squadra mobile hanno filmato tutto il corteo. E il questore dice: «Denunceremo la ditta che ha lanciato i fuochi d'artificio e chi li ha chiesti. A Palermo non ci sono zone franche».

Dopo i giochi pirotecnici sono arrivati anche i piccioni bianchi, liberati lungo il corteo. E, intanto, il traffico attorno al Foro Italico era in pieno caos. A chiudere la piazza ci hanno pensato tre operatori ecologici della Rap, la polizia sta verificando se erano in servizio. Di sicuro, piazza Kalsa resta un simbolo, per la mafia e l'antimafia. Per anni, il chiosco delle bibite gestito dagli Abbate è stato una sorta di esclusivo club per i boss, nonostante fosse sequestrato. Alla fine, la polizia l'ha fatto rimuovere. Sabato, i boss hanno provato a riprendersi la piazza. «Ma chi sbaglia paga», dice il questore Longo.

